

“Tommaso Valperga di Caluso e le lingue orientali”, in Gian Franco Gianotti (a cura di), *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento*, Bologna 2017 : Il Mulino, pp. 141-148.

## TOMMASO VALPERGA DI CALUSO E LE LINGUE ORIENTALI

Fabrizio A. Pennacchietti

Tommaso Valperga di Caluso (20.12.1737 – 1.04.1815) viene presentato su Wikipedia come filosofo, astronomo, fisico e matematico, ma non vi si fa parola di un aspetto importante della sua poliedrica e geniale figura di studioso: il fatto di essere stato anche un rinomato cultore di lingue orientali. In realtà Valperga Caluso è stato un orientalista militante solo negli ultimi 14 anni della sua vita, dai 62 ai 76 anni di età, da quando, cioè, nell’ottobre 1800 fu nominato<sup>1</sup> professore ordinario di *Lingue Orientali*, nonché, in un primo momento, anche docente di Critica e Cronologia. Oltre a queste materie, nella Facoltà di Filosofia e Belle Arti dell’ateneo torinese venivano impartiti gli insegnamenti di *Eloquenza latina* (Francesco Regis), di *Antichità* (Farini), di *Grammatica generale* (Florio), di *Letteratura francese* (Depéret), e persino di *Algebra e geometria trascendentale* (Merlini). Ciò risulta dai mandati di pagamento dell’Università di Torino per gli anni accademici 1802/1803 e 1805.<sup>2</sup>

Il magistero di Valperga Caluso nella nostra università è ricordato dal busto collocato nella galleria superiore del Rettorato, sul lato verso via Po. Qui l’abate Tommaso Valperga Caluso, in atteggiamento severo, accentuato dal prominente naso aquilino, viene ritratto in abito talare. Sul basamento compare l’iscrizione *Thomas Valperga Caluso linguarum orientaliun professor*. Sul lato destro del busto una minuta iscrizione (*Comitissa Euphrasia Solar Masino dono dedit*) ci informa che esso fu fatto scolpire da Eufrasia Solaro di Villanova (1790-1849), moglie del conte Carlo Francesco III di Masino, nipote di Tommaso e suo erede testamentario.

È opportuno precisare che la dizione *Lingue orientali* comprendeva tradizionalmente anche l’insegnamento del greco classico, che così veniva affiancato all’insegnamento dell’ebraico e dell’arabo, le lingue dei sacri testi dell’Oriente a noi più vicino. Il Caluso non si limitò però a insegnare queste tre

---

<sup>1</sup> Cfr. lettera all’Abate Giambernardo De Rossi datata Torino 29 ottobre 1800, riportata da Alessandro Mengozzi, “Amedeo Peyron e Ludovico di Breme alla scuola dell’abate Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815)”, *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 94 (1996) 703-716, alla nota n. 4, p. 704.

<sup>2</sup> Cfr. Archivio Storico dell’Università, coll. XII C 9, pp. 29, 48, 102, 128, 149.

lingue, poiché era in grado di spaziare anche in lingue e letterature quali la copta, la siriana e la giudeo-aramaica, dimostrando di conoscere anche l'etiopico classico.

Tra i suoi studenti si distinsero soprattutto Carlo Emanuele Boucheron (1773-1838), professore di letteratura greca e di eloquenza latina all'Università di Torino, ed Amedeo Angelo Maria Peyron (1785-1870), che nel dicembre del 1815, anno della morte del Caluso (aveva 77 anni) gli successe come professore ordinario della disciplina ora denominata *Lingue Ebraica ed Orientali*. All'abate Amedeo Peyron il Caluso trasmise la solida preparazione filologica che lo renderà famoso come uno dei fondatori della papirologia greca e della coptologia. A dimostrazione del credito di cui godono tuttora gli studi coptologici avviati a Torino dal Caluso e proseguiti da Amedeo Peyron, ricordo che Hans Jacob Polotsky (1905-1991), eminente coptologo israeliano e ideatore della *Teoria standard della sintassi egizia*, desiderò a 86 anni rendere omaggio a Peyron partecipando al *Sesto Congresso Internazionale di Egittologia*, che si celebrava a Torino la prima settimana di settembre del 1991. Purtroppo Polotsky mancò a Gerusalemme un mese prima.

C'è da chiedersi come e dove il Caluso, orientalista militante a 62 anni, abbia attinto la preparazione e la dottrina che trasmise ai suoi allievi. Mi piace immaginare che il Caluso sia rimasto affascinato dall'esoticità della fonetica, del lessico e della struttura grammaticale delle cosiddette lingue orientali già da quando, appena dodicenne, giunse a Malta come paggio alla corte del Gran Maestro Manuel Pinto de Fonseca (1681-1773). A Malta il giovane Caluso entrò senza dubbio in contatto con la popolazione locale, che tuttora parla un dialetto neo-arabo magrebino, e poté incontrare gli schiavi turchi adibiti ai remi delle galee. Sta di fatto però che il Caluso non si occupò mai né di maltese né di turco, né in genere di lingue parlate, bensì unicamente di lingue scritte e, dell'arabo in particolare egli non aveva che una conoscenza mediata dai libri. Dalle sue rare trascrizioni di parole arabe (di norma il Caluso scriveva e stampava i termini semitici nei rispettivi alfabeti) si capisce che le pronunciava all'ebraica, addirittura con la pronuncia liturgica dell'ebraico allora in uso presso gli ebrei piemontesi.

Se i cinque anni di anni trascorsi a Malta e i circa sette anni trascorsi al comando di una feluca militare al servizio delle galee del re di Sardegna con base a Nizza (dal 17° anno di età al 24° anno) contribuirono, con la pratica delle arti marine, a far maturare in Valperga di Caluso l'interesse per la matematica e l'astronomia, è assai probabile che solo dopo il 1761, consacrato sacerdote a Napoli nella congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, il Caluso abbia potuto affrontare lo studio del copto e delle lingue semitiche classiche. A Napoli, a quell'epoca, l'interesse per gli studi orientali stava fiorendo attorno al Collegio dei Cinesi, fondato da Clemente XII nel 1732. Come è noto, tale Collegio è

all'origine dell'attuale Università di Napoli "l'Orientale". In quella città gli Oratoriani affidarono al Caluso la direzione della loro ricca biblioteca. A Napoli egli risiedette però solo sette anni perché nel 1768 ne fu espulso, non essendo un religioso suddito dello stato borbonico. Quegli anni comunque furono decisivi anche per la preparazione del Caluso come bibliista e orientalista.

Trentenne, dopo una breve parentesi a Roma, il Caluso rientrò quindi in Piemonte, dove poté liberamente dedicarsi a viaggi e alla varietà dei suoi interessi scientifici in veste di illustre dilettante e di fortunato bibliofilo, al centro di una fitta rete di fruttuose relazioni con gli intellettuali sabaudi dell'epoca.

La produzione scientifica del Caluso nel campo orientalistico è riflessa da un numero estremamente esiguo di pubblicazioni.

Nel 1783, a 45 anni, il Caluso pubblicò in lingua latina la sua prima ed unica opera di coptologia: *Didymi Taurinensis Literaturae Copticae Rudimentum*, Parma (cm. 14x21), 119 pp. Il Caluso la dedicò a Louis Dudens (1730-1812), come lui matematico e studioso di lingue orientali. Dudens era stato incaricato d'affari del corpo diplomatico britannico alla corte di Torino dal 1758 al 1760, ed è noto soprattutto per essere stato l'autore dell'*editio princeps* delle opere di Leibniz (1868). Con il *Literaturae Copticae Rudimentum* il Caluso dimostra di padroneggiare tutta la bibliografia relativa al copto del XVII e del XVIII secolo (da Athanasius Kircher 1602-1680, David Wilkins 1685-1745 fino a Joseph de Guignes 1721-1800), di esercitare un sorprendente spirito critico e di citare con sicurezza fonti greche, arabe, ebraiche e siriane. Questo trattato segna la nascita della coptologia moderna e in qualche modo anche dell'egittologia, come riconobbe nel 1824 lo stesso Jean-François Champollion in una lettera spedita a Eufrosia Solaro di Villanova, contessa di Masino (... *pour la langue Egyptienne ... l'illustre abbé de Caluso qui le premier en a débrouillé les éléments* ...).<sup>3</sup> La scuola coptologica torinese verrà resa illustre dal suo discepolo Amedeo Peyron, autore del *Lexicon linguae Copticae*, Torino 1834 e della *Grammatica linguae Copticae. Accedunt additamenta ad Lexicon Copticum*, Torino 1841.

Per quanto riguarda l'ebraico e gli studi biblici l'unico lavoro di sicuro rilievo del Caluso, pubblicato prima della sua nomina a professore universitario, è *Didymi Taurinensis de pronuntiatione divini nominis quatuor literarum cum auctario observationum ad hebraicam et cognatas linguas pertinentium*, Parma 1799 (cm. 15x24, 215 pp.) In questo trattato il Caluso ha messo a frutto la sua

---

<sup>3</sup> Devo alla cortesia del consocio Aimaro Oreglia d'Isola la segnalazione dell'articolo di Giorgio Castellino "Una lettera inedita di Champollion", *Rivista degli Studi Orientali*, 34 (1959), pp. 119-125. A p. 124 vi compare la fotocopia della lettera autografa in questione. Giorgio Castellino, sacerdote salesiano originario di Chiusa Pesio (CN) e amico della famiglia Oreglia d'Isola, è stato professore di Assiriologia all'Università di Roma.

immensa cultura riguardo all'Antico e al Nuovo Testamento nonché alla letteratura rabbinica medievale. Il testo si suddivide in 16 capitoli che trattano diversi aspetti della tradizione scritta, della punteggiatura vocalica e della pronuncia dell'ebraico biblico, prendendo le mosse da una documentata critica sull'uso, che vige tuttora, di leggere *Geova* il divino tetragramma YHWH. Il Caluso si spinge inoltre a discutere dell'antichità della cabbala e dello gnosticismo.

Era prassi consolidata presso gli orientalisti del XVIII e dell'inizio del XIX secolo quella di comporre poemi encomiastici nella lingua orientale con cui avevano maggior dimestichezza. Si veda per esempio il volume *Epithalamia exoticis linguis reddita*, Parma 1775, dell'abate Giovanni Bernardo De Rossi (1742-1831), amico e confidente del Caluso. La sola testimonianza relativa al Caluso di questo obsoleto genere letterario è contenuta nel volumetto *Omaggio poetico di Euforbo Melesigenio P.A. alla Serenissima Altezza di Giuseppina Teresa di Lorena, principessa di Carignano*, Parma 1792 (13x20 cm., 87 pp.). Si tratta di una quadruplici breve iscrizione in versi redatta in latino, greco, ebraico e italiano, che costituisce l'ottavo componimento poetico che il Caluso dedicò a Giuseppina di Lorena Armagnac (1753-1797), futura nonna paterna di re Carlo Alberto, una brillante intellettuale molto cara al Caluso, che ne frequentava l'esclusivo salotto letterario.<sup>4</sup> Gli altri sette componimenti ne esaltavano i viaggi all'estero e le imprese venatorie.<sup>5</sup> La principessa aveva fatto erigere all'interno dell'immenso parco del Castello di Racconigi, da lei trasformato secondo il gusto dei giardini inglesi, un cippo di marmo raffigurante, dal petto insù, il suo diletto cagnolino, goethianamente chiamato Verter. Ognuno dei quattro lati del cippo recava incisa la dedica in versi del Caluso in una delle quattro lingue.<sup>6</sup> Un ulteriore tocco di esotismo conferivano sei lettere copte, da interpretare come *Uhor-Athor* "Cane di Venere". Sappiamo che il Caluso, divenuto professore universitario, abituava i suoi discepoli all'esercizio retorico della composizione in greco, ebraico, copto e siriano.<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> L'ammirazione del Caluso traspare già dal medaglione posto al di sotto del titolo: "Deh sia, se 'l canto men, l'ossequio accetto".

<sup>5</sup> In realtà il sesto componimento, in ottave, testimonia il vivo interesse del Caluso per l'astronomia. Esso è intitolato "Le Nuove Nebulose scoperte dai Signori Mechain e Messier sull'ala dritta della Vergine in marzo del 1781". Si tratta degli astronomi francesi, Pierre Méchain (1744-1804) e Charles Messier (1730-1817), noti soprattutto come cacciatori di comete.

<sup>6</sup> Il testo ebraico è il seguente: *l-klbh / k-lbbh / wyrtr šmw / h-šrh / ywspynh / hqymthw / b-hyyw* "(Questo cippo) per suo desiderio lo eresse la principessa Giuseppina per il suo cane di nome Verter, mentre esso era (ancora) in vita".

<sup>7</sup> Cfr. Alessandro Mengozzi, "Un salmo ebraico composto da Amedeo Peyron nel 1806, in occasione della prima messa dell'abate Ludovico di Breme", in S. Curto (a cura di), *Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron (Torino, 4 ottobre 1996)*, Firenze 1998: Istituto Papirologico "G. Vitelli", pp. 41-63, e Fabrizio A. Pennacchietti, "Un epitalamio in siriano dell'abate Amedeo

Lo stesso anno in cui fu nominato professore il Caluso pubblicò e dedicò a Vittorio Alfieri il volumetto *La Cantica ed il Salmo XVIII secondo il testo ebreo tradotti in versi da Euforbo Melesigenio*, Parma 1800 (11x16 cm., 101 pp.). In realtà il Caluso aveva già versificato il Cantico dei Cantici dall'ebraico all'italiano nel 1775, dedicandoli a sua sorella Matilde Valperga, contessa di Pontedassio. Ricevuta in dono da Alfieri nel 1784 la tragedia *Saul*, dopo 16 anni egli decise di ricompensare l'amico aggiungendo alla traduzione poetica del Cantico quella del Salmo XVIII, che egli riteneva collegato alla vicenda del primo re di Giuda e di Israele. La versione del *Cantico dei Cantici* ad opera del Caluso riscosse un certo successo, visto che nel 1821 essa fu ripubblicata da Fortunato Federici (1778-1842), collaboratore di Niccolò Tommaseo, con in titolo *Il Canto de' Cantici di Salomone. Volgarizzamento di Tommaso Valperga Caluso torinese*, Padova 1821 (13x20 cm., 46 pp.).

Professore universitario da un lustro, il Caluso abbandonò finalmente lo pseudonimo grecizzante di Didymus Taurinensis e quello arcadico di Euforbo Melesigenio per presentarsi con il suo nome autentico come autore di un manuale didattico: *Prime lezioni di grammatica ebraica di Tommaso Valperga Caluso nella Università degli Studi*, Torino 1805 (22x27 cm., 123 pp.). Questo manuale, di cui Amedeo Peyron curò una seconda edizione nel 1826, è suddiviso in dieci lezioni ed è importante perché permette di apprezzare i metodi di glottodidattica introdotti dal Caluso, a cominciare dalle maneggevoli tavole dei paradigmi relativi ai verbi e ai nomi.<sup>8</sup> Per esempio, al fine di spiegare la presenza nel verbo ebraico, come d'altronde in quello di tutte le altre lingue semitiche, di diversi gradi morfologici e semantici (forma verbale di base, f. riflessiva, f. passiva, f. intensiva, f. causativa, ecc.), il Caluso, in modo assai efficace dal punto di vista didattico per degli allievi abituati a comporre in latino, propone un confronto con la serie dei verbi latini *canere - cantare - cantitare - cantilare - canturiare; pendere - pendere - pensare - pensitare - pensicolare; labare - labi - lapsare - labascere; candere - candescere - candidare; cedere - cessare; facere - facessere; poscere - postulare; urere - ustulare, e volvere - volutare* (p. 31). Sennonché, mentre in latino e nelle lingue che ne derivano questo fenomeno di differenziazione morfologica è del tutto fortuito e di natura espressiva, nelle lingue semitiche esso, per il verbo, è sistematico e paradigmatico.

La terminologia grammaticale adottata dal Caluso è essenzialmente quella usata tuttora. Pare tuttavia che egli non fosse ancora al corrente del fatto che nel

---

Peyron in onore di Napoleone e di Maria Luigia d'Austria", *ibidem*, pp. 89-105 + 4 tavole (pp. 106-109).

<sup>8</sup> Qualche incertezza la si nota nella trattazione del cosiddetto "pataḥ ausiliare" o "furtivo", una vocale che supplisce alla mancata pronuncia delle consonanti faringali, intervenuta in una fase tarda dell'ebraico, per es. la forma *laqaḥat* "tu (f.) prendesti" [laqaØat], in luogo della primitiva forma \**laqaḥt*, viene erroneamente traslitterata *laká<sup>a</sup>cht* (p. 51).

1781 un suo quasi coetaneo svevo, August Ludwig von Schlözer (1735-1809), avesse introdotto la definizione “semitiche” per le lingue come l’ebraico, l’arabo, l’aramaico e l’etiopico di cui egli pur conosceva la stretta parentela tipologica. Curiosamente nelle traslitterazioni dall’alfabeto ebraico a quello latino il Caluso rende la lettera ‘ayin (fonema consonantico faringale sonoro) con una enne provvista di tilde: <ñ>. In realtà non si tratta, come apparirebbe a prima vista, della resa grafica della nasale palatale [ɲ] dello spagnolo <ñ>, bensì dell’ortografia allora in uso per rappresentare la nasale velare [ŋ] del dialetto piemontese di Torino<sup>9</sup> (la enne di *lun-a* [lũŋa] “luna”). In effetti gli ebrei piemontesi pronunciavano la lettera ‘ayin come la velare nasale [ŋ].<sup>10</sup> Evidentemente il Caluso si rifaceva alla pronuncia dell’ebraico in uso nelle sinagoghe del Piemonte.

Non a torto il Caluso era fermamente convinto dell’importanza per gli studi umanistici della conoscenza delle lingue semitiche e del greco. In una lettera del 1781, diretta a suo fratello Carlo Francesco II (1727-1811), viceré di Sardegna (1780-1783), egli dichiara che tali lingue sono “troppo utili a cicchessia (sic) e per un Filologo assolutamente necessarie”.<sup>11</sup> Come già si è constatato riguardo ad altri campi della produzione scientifica del Caluso, anche il suo contributo alla conoscenza delle lingue orientali non è stato propriamente innovativo; comunque è da giudicare metodologicamente irreprensibile.

Per concludere, credo che si possa affermare che, anche nel campo degli studi orientalistici, il poliedrico Valperga di Caluso si connota come una figura in cui si evidenziano tutti i momenti che hanno caratterizzato la transizione dal sapere erudito del XVIII secolo a quello sistematico del XIX secolo. Mi sembra che nella carriera del Caluso questo passaggio abbia avuto una data precisa: la sua nomina a professore universitario un giorno dell’ottobre 1800.

---

<sup>9</sup> Ringrazio il piemontesista Dr. Nicola Duberti per la consulenza.

<sup>10</sup> Cfr. Elia S. Artom, “La pronuncia dell’ebraico presso gli Ebrei d’Italia”, *La Rassegna Mensile di Israel*, vol. 28, no. 3/4 (1962), pp. 26-30 (Volume speciale in memoria di Federico Luzzato), in particolare a p. 28.

<sup>11</sup> Cfr. Giorgio Castellino, “Una lettera inedita di Champollion”, *op. cit.*, p. 121.